IN TERZA PAGINA

Roma - Spal 1-1
di ENNIO PALOCCI

Triestina - Lazio 1-0
di GIORDANO-MARZOLA

La quinta pagina dedicata alla IV Serie

l'Unità DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN TERZA PAGINA

Trionfa Fausto Coppi alla Tre Valli Varesine
di ATTILIO CAMORIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 39 (274) | LUNEDI' 3 OTTOBRE 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

SALUTANDO LA DISTENSIONE E LA COLLABORAZIONE TRA ORIENTE E OCCIDENTE

La Pira propone un patto di amicizia e pace ai sindaci di tutto il mondo riuniti a Firenze

La solenne assemblea in Palazzo Vecchio - Colpire una città significa strappare il tessuto della civiltà e della storia mondiale - Il saluto della segreteria di Stato in contrasto col silenzio del "Popolo,,

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE, 2. — Un Palazzo Vecchio pavesato a festa, con i due Marzocco, i leoni che simboleggiano con il giglio la storia e la civiltà di Firenze, incoronati di fiori come da secoli avviene per le giornate di grande solennità, ha accolto questa sera i sindaci delle città capitali del mondo. Sessantasette sindaci e amministratori di 36 paesi esteri (oltre a numerosi sindaci delle principali città italiane, all'ambasciatore sovietico e ai ministri plenipotenziari dell'Albania, della Cecoslovacchia della Bulgaria, della Romania e a rappresentanti delle ambasciate polacca, irlandese e tedesca di Bonn) erano presenti nel salone dei Cinquecento quando, poco dopo le 21, l'on. La Pira ha aperto i lavori di questo straordinario convegno che vede per la prima volta riuniti i rappresentanti eletti delle città capitali dei cinque continenti, da Washington a Mosca, da Budapest a Stoccolma, da Madrid a Bucarest a Lima, ad Amsterdam, a Panamà, da Varsavia a Caraci (Pakistan), a Monrovia (Liberia), a Managua (Nicaragua), da Roma a Nuova Delhi, a Guatemala, da Londra a Bombay, a Teheran, a Tirana, a Bruxelles, da Sofia a Parigi, a Praga, a S. Salvador, da Helsinki a Bonn, a Rangoon.

Nella luce vivissima delle lampade ad arco della televisione, il salone vasariano dei 500 offriva un colpo d'occhio difficilmente dimenticabile: valletti, e uomini in corazza nei pittoreschi costumi cinquecenteschi erano schierati coi gonfaloni e le bandiere, sull'Udienza, la parte sopraelevata di qualche gradino della grandiosa sala dove sedevano, gli uni accanto agli altri, i sindaci delle città capitali di tutto il mondo. Il banditore, cui hanno fatto eco le squillanti chiarine di argento, ha annunciato poi l'ingresso della Presidenza del convegno: il sindaco La Pira, il prosindaco Nocentini, l'assessore alle Belle Arti Bargellini, il sottosegretario agli Interni on. Bisori in rappresentanza del presidente del consiglio on. Segni, impossibilitato a intervenire per motivi di salute. Subito dopo aver preso posto alla presidenza il sindaco di Firenze ha pronunciato il discorso di apertura.

Il valore delle città

«Questo salone savonaroliano dei Cinquecento — ha detto La Pira — che è pur stato testimone, nel corso dei secoli, di eventi storici di dimensioni mondiali, può affermare con piena ragione che il fatto di cui esso stasera è testimone è un fatto che (collocato nel quadro dell'attuale situazione storica, politica, sociale, culturale e religiosa del mondo) assume rilievi e carattere di eccezionale portata. E' un convegno, il nostro, di tutte le capitali del mondo senza discriminazione alcuna, che costituisce l'immagine viva del vincolo di unità e di pace che già esiste in potenza — *e che vuole ora tradursi in atto* — fra tutte le città e fra tutti i popoli e le nazioni del mondo.

«Nessuno potrà più ignorare, ha aggiunto La Pira, che la sera del 2 ottobre erano a Firenze, per la prima volta, l'uno all'altro vicini, Oriente e Occidente, non più separati da una valle di diffidenza, ma fraternamente congiunti da un ponte di speranza e di amicizia».

Dopo avere rievocato la «vocazione mediatrice di Firenze», La Pira ha ricordato il grande incontro che ebbe luogo a Firenze nei primi del 1400, e al quale parteciparono le più alte autorità politiche, religiose e culturali del tempo, delle «due contrastate rive della cristianità». «A parte tutte le diversità strutturali, ambientali, storiche, che li differenziano così profondamente, vi è tuttavia fra i due incontri — il nostro e quello del 1400 — qualcosa di sostanziale che è ad essi comune: la necessità cioè di affermare che i popoli di Oriente e i popoli di Occidente sono membrature organiche, le une alle altre complementari, dell'unica famiglia umana; che essi non possono e non devono più vivere separati e contrastanti ma che devono vivere in pace e concordia affinchè i beni spirituali e temporali di cui sono portatori ai fini si integrino — per il comune progresso e la comune elevazione della civiltà umana — con i beni spirituali e temporali di cui sono portatori gli altri».

La Pira ha quindi rievocato il clima internazionale in cui nacque l'iniziativa del Consiglio comunale fiorentino, quando, nei primi mesi del 1954, «la guerra sembrava inesorabile e alle porte, e la corsa agli armamenti era frenetica e la spaventosa minaccia atomica incombeva sull'umanità». Fu allora che si posero, in modo più drammatico e urgente, i problemi fondamentali del valore e del destino della città, e di conseguenza quelli delle responsabilità nuove che pesano sugli uomini politici della presente generazione.

«Abbiate la bontà di sommare insieme — ha detto La Pira — tutti i tesori che i secoli e le generazioni hanno depositato a Firenze e che questa custodisce: tesori che definiscono il valore e la vocazione della città e del popolo che vi ha sede. Tesori e valori di natura e di grazia: temporali ed eterni, umani e divini. Tesori e valori che hanno in essa, a piene mani generosamente deposti, uomini di altissimo livello religioso, artistico, culturale, scientifico, politico, sociale, economico e tecnico. Tesori e valori qui deposti, ma da qui destinati a irradiarsi nei secoli, sulla civiltà intera e nel mondo intero. Un complesso organico di tesori e di valori accentrati attorno ai due poli essenziali della città — la cattedrale di Santa Maria del Fiore e il Palazzo della Signoria — e svolgentesi armoniosamente attraverso monasteri e basiliche, botteghe artigiane e officine, centri di cultura e centri di carità, laboratori sperimentali, di scienza e di tecnica.

«Ecco, in sintesi, cosa vale Firenze: ecco cosa valgono, analogamente, le vostre città, cosa valgono tutte le città — grandi e piccole — della terra. Potete voi levare da questo quadro una sola di queste città essenziali, senza operare in esso una rottura insanabile? Senza incidere profondamente — in senso negativo — nella storia intiera degli uomini? La risposta non è difficile a farsi: il contesto storico è sconvolto se viene strappata una sola delle pagine essenziali che lo costituiscono. Il destino di ciascuna città incide profondamente sul totale destino di elevazione e di progresso della storia umana e della civiltà umana. Ciascuna città in ciascuna civiltà è legata organicamente a tutte le città ed a tutte le altre civiltà: formano nell'insieme un unico grandioso organismo».

Dopo aver tratteggiato la funzione della città come «luogo della genesi dello sviluppo e del perfezionamento della persona umana», che fa della convivenza cittadina «lo strumento appropriato per superare tutte le possibili crisi cui la storia umana e la civiltà umana sono sottoposte», La Pira ha così continuato: «Si comprende benissimo che tra i membri di una stessa comunità cittadina debba esistere un vincolo organico di fraternità e di amicizia. In questo quadro cittadino perciò i problemi politici ed economici, sociali e tecnici, culturali e religiosi della nostra epoca prendono un'impostazione elementare ed umana! Appaiono quali sono: cioè problemi che non possono più essere lasciati insoluti.

«A causa degli strumenti di distruzione connessi con la tecnica nucleare, viene posto nei suoi termini più attuali e drammatici il problema delle responsabilità degli uomini guida, come li ha definiti La Pira, e, più in generale, delle generazioni presenti e dei loro diritti sulle città ricevute dalle generazioni passate. Ed eccoci proprio alla radice di questo convegno singolare: lo scopo cui esso mira sta tutto qui: e cioè nel riscoprire il valore e il destino delle città e nell'affermare il diritto inalienabile che hanno sopra di esse le generazioni venture, nell'affermare, perciò, che le generazioni presenti non hanno il diritto di dilapidarle e di distruggerle. E per dare visibilità e corpo ai nostri ideali, noi concluderemo questo nostro convegno mediante la stesura di un patto simbolico di amicizia e di pace, una pergamena che sottoscriveremo la quale appunto porterà la seguente dicitura: "Le città capitali di tutto il mondo, convenute a Firenze, si ripromettono reciprocamente amicizia e pace".

Augurio di pace

«Questo sarà un atto che servirà a costruire l'edificio tanto complesso e difficoltoso della pace fra i popoli. Perchè si tratta di un edificio che viene costruito a livelli molto vari: c'è il livello massimo, quello di cui a Ginevra si è visto il primo abbozzo e la prima esperienza; vi è poi, per citarne un altro di tanto valore, il livello di Nuova Delhi e di Bandung; e c'è anche, per piccolo che sia, questo caratteristico e spirituale livello fiorentino. Daremo vita, per così dire, ad uno strumento diplomatico nuovo: uno strumento che esprime la volontà di pace delle città del mondo intiero e che tesse un patto di fraternità alla base stessa della vita delle nazioni».

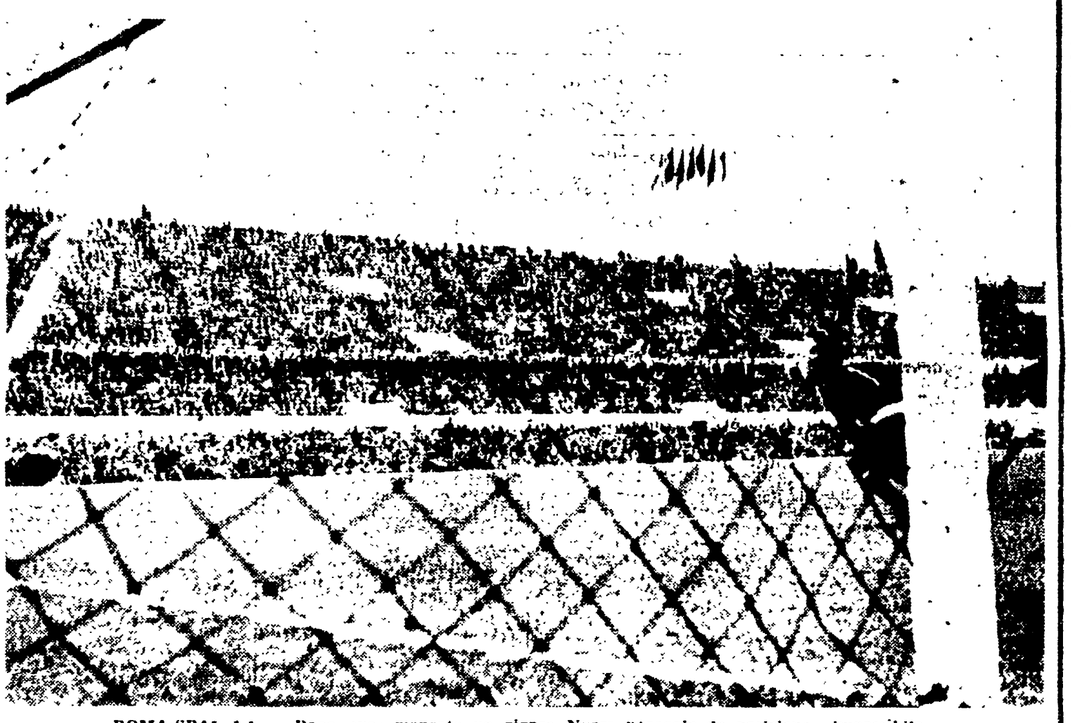
La Pira ha quindi rievocato i legami di Firenze con le città e le civiltà di tutto il mondo ed ha concluso il suo applauditissimo discorso ringraziando «gli artefici, grandi e piccoli, della pace umana», da Pio XII a Bulganin, Eden, Eisenhower, Faure, e inviando «a tutte le città gravemente mutilate dall'ultima guerra — a Hiroshima e Nagasaki, per non citare che le due più significative — e a tutte le città piccole e grandi della terra, l'augurio fraterno di pace e di bene».

Abbiamo riportato estesamente le parole dell'on. La Pira, per il loro interesse e la loro importanza politica. Il convegno, che rappresenta, sia per le forze politiche che l'hanno preparato e lanciato, sia per la presenza delle città capitali dell'Occidente e dell'Oriente e il loro impegno comune di collaborazione e di pace, un avvenimento di grande portata, costituisce

GIORGIO PANTI

(Continua in 8. pag. 9 col.)

AL 33' NYERS PAREGGIÒ COSÌ



ROMA-SPAL 1-1 — Dopo aver mancato un rigore Nyers pareggia da posizione «impossibile».

SANGUINOSI COMBATTIMENTI PRESSO FEZ

Divampa nuovamente la guerriglia in Marocco

Il governo colonialista francese reagisce al voto sull'Algeria ritirando la delegazione dall'Assemblea dell'O.N.U., ma mantiene la rappresentanza nel Consiglio di Sicurezza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 2. — *Al termine di una prolungata riunione del Consiglio dei ministri, il governo francese ha annunciato questa sera di volersi ritirare dall'Assemblea generale dell'O.N.U. Un comunicato ufficiale, dopo aver ribadito la tesi francese secondo cui il voto per l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea della questione algerina rappresenta un intervento in un problema interno francese, e perciò «una flagrante violazione della Carta», dichiara che il governo di Parigi «intende riservare i diritti della Francia e preservare l'avvenire dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, cessando ogni partecipazione ai lavori dell'Assemblea». Il ministero della Francia d'Oltremare ha inoltre reso noto che il governo francese cesserà di fornire al segretario generale dell'O.N.U. le informazioni previste dalla Carta a proposito dei suoi possedimenti coloniali nel Nordafrica.*

Con la decisione di ritirarsi dall'Assemblea, il governo di Parigi mira, evidentemente, a pregiudicare i lavori di questo organismo, di fronte al quale verranno in discussione, nel corso della sessione in corso, la questione marocchina e quella algerina; ma esso ha deciso, a quanto è stato confermato ufficialmente, di conservare il suo seggio nel Consiglio di sicurezza e nella Sottocommissione per il disarmo.

Un ritiro totale dall'O.N.U., ivi compresa la rinuncia al seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza, quale era stato preconizzato da alcuni gruppi francesi, avrebbe evidentemente indebolito ulteriormente la già debole posizione internazionale della Francia, privandola del controllo che essa, attraverso quell'organismo, è in grado di esercitare sulla politica internazionale. D'altra parte, ritirandosi dal Sottocomitato per il disarmo, la Francia avrebbe inoltre troppo apertamente agito contro la distensione internazionale.

Pur con questa limitazione, tuttavia il gesto francese è stato severamente giudicato nei circoli democratici parigini, come un atto che pregiudica il processo di distensione internazionale in corso. A far valutare con ancor maggiore durezza la posizione del governo Faure ha contribuito anche la decisione, ventilata nei circoli governativi, di rinviare il viaggio di Faure e Pinay a Mosca. Al termine della riunione del Consiglio dei ministri, un portavoce ha dichiarato che una decisione in merito a tale viaggio era stata presa, ma sarebbe stata resa nota domani. Dal momento che sarebbe stato assurdo pretendere che l'U.R.S.S. votasse contro le aspirazioni algerine alla indipendenza nazionale, il tentativo di mascherare la grave sconfitta diplomatica a cui la politica di repressione ha condotto la Francia, con un diversivo antisovietico, appare ridicolo, oltrechè pericoloso per la distensione.

Al suo passaggio da Parigi, nel viaggio di ritorno da New York a Mosca, Molotov ha reso ai giornalisti una dichiarazione sul voto dell'O.N.U. «Noi siamo contrari a un aggravamento del problema algerino — egli ha dichiarato — ed è per questo che abbiamo votato a favore della sua iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea. Noi siamo persuasi, tuttavia, che la Francia risolverà essa stessa questa questione, e che da una tale soluzione deriverà un miglioramento dei rapporti fra tutti i Paesi».

Anche la situazione marocchina è stata frattanto riportata all'attenzione della Francia, da una violenta ripresa della lotta di liberazione, che ha avuto il suo epicentro nella zona di Fez, dove scontri e moti di tipo insurrezionale si sono protratti per l'intera giornata, provocando la morte o il ferimento di centinaia di persone. Gruppi [illegible] ni che le forze militari [illegible] movimento nazionalista marocchino hanno attaccato [illegible] fortino militare a Bab [illegible] Tizi Ush. Il presidio di [illegible] niva espugnato dai nazionalisti che lo tenevano per l'intera giornata, sopraffatto [illegible] a tarda ora, di fronte all'arrivo di rinforzi francesi provenienti [illegible] verchianti giù da Fez.

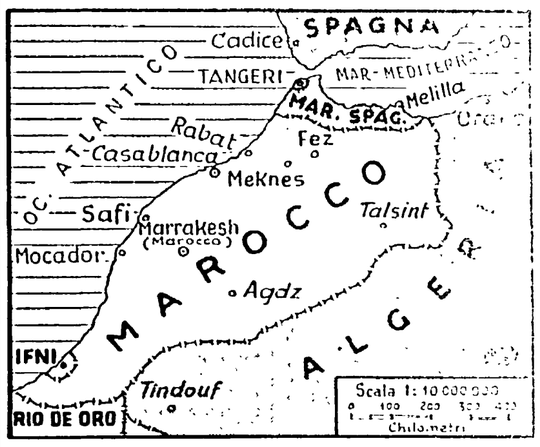
Contemporaneamente, [illegible] zona meridionale del territorio di Fez, una vera e propria insurrezione si verificava con la partecipazione di popolazioni di uomini delle tribù della zona. Altri due forti [illegible] nidisti, Immuker dei Marmascia e Berkin venivano [illegible] cati, e combattimenti [illegible] tissimi si aprivano con le truppe colonialiste che li presidiavano. I combattimenti si sono protratti per l'intera giornata, senza che se ne sia conosciuto il risultato. Si sa tuttavia che le truppe di repressione coloniali hanno fatto ricorso [illegible] all'aviazione, ma, sembra, senza riuscire a fiaccare [illegible] peto dei marocchini.

Secondo informazioni non controllate pervenute a Parigi, l'insurrezione dovrebbe anche in zone marocchine site più a sud, ma la tendenza prevalente, da parte del governo, è quella di minimizzare questi avvenimenti; e se ne comprende la ragione, giacchè il rinnovarsi fermento nel Marocco è conseguenza del ritardo con il quale il gabinetto Faure ha provveduto a rimuovere dal trono il sultano Ben Arafa, e degli intrighi che tuttora vengono svolti dai colonialisti a Rabat e a Casablanca, per impedire la attuazione delle sia pur modeste riforme promesse da Faure.

Fra queste manovre [illegible] era quella tentata [illegible] da Ben Arafa, con il deferimento [illegible] dell'incarico di tutelare i suoi interessi dinastici. Oltre i gruppi colonialisti, [illegible] della manovra, sostengono che il governo francese [illegible] cedere alle pressioni, e [illegible] minare sull'[illegible] designato di Ben Arafa, [illegible] governo sembra deciso, per ora, ad attuare la politica [illegible] provvedendo alla [illegible] di un consiglio del trono composto di tre membri.

E' la notizia [illegible] alla riunione del Consiglio dei ministri [illegible] generale Kouig [illegible] sti del cui gruppo [illegible] appartiene, decidono [illegible] riunione convocata per martedì, di ritirare il loro appoggio al governo: è non escluso che gli ambienti [illegible] ed erni possano accelerare la crisi e travolgere il governo che oggi sopravvive [illegible] stesso.

MICHELE RAGO



PARLANDO ALLA FESTA MERIDIONALE DELL'UNITA'

Pajetta rinnova a Napoli la richiesta di una politica estera autonoma dell'Italia

Il grande successo della manifestazione in piazza Nazionale - Il discorso di Spano ai festival di Cagliari

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI, 2. — *Forse piazza Nazionale, una grandissima piazza alla periferia quasi di Napoli, con lunghe aiuole dove da anni non crescono più fiori e attraversata in lungo e in largo dai binari dei tram, mai aveva visto tanta gente come ieri, per la festa meridionale dell'Unità.*

Sabato sera, quando la festa s'era aperta con la selezione provinciale della «Maschera d'oro», e poi più tardi, quando aveva avuto inizio la audizione di canzoni napoletani, già la piazza appariva gremita. Dalle centinaia di piccole officine del quartiere Vasto, dalle fabbriche vicine e lontane, dai caseggiati popolari che si stendono in lunghe, monotone file per il quartiere, a migliaia erano scesi i lavoratori, le famiglie, sostando nei vialetti illuminati da festoni di lampadine colorate, fra le mostre di pannelli e gli stands.

Le vecchie, tradizionali feste di quartiere che ogni mese illuminano con i loro archi di lampadine qualche angolo della città, sono sparite al confronto: forse nella festa dell'Unità c'era meno luce, ma un calore umano, una partecipazione che molto raramente Napoli ha vissuto. Sulle forme tipiche della festa napoletana si sono innestati — e l'hanno resa viva e giovane — i motivi del movimento democratico. E questo è un tetto nuovo ed importante per la nostra città: così come importante è stato il contatto che Napoli, la sua classe operaia, i suoi lavoratori, i suoi cittadini, hanno avuto con le diecine e diecine di delegazioni, giunte nella capitale del Mezzogiorno da tutte le province — dalla Campania alla Puglia, alla Calabria, alla Sicilia — del suo immenso retroterra.

Questa mattina il sole, fino ad ieri pomeriggio ancora incerto fra i gruppi di nuvole, ha fatto la sua decisa apparizione, rendendo ancora più bello e colorito lo scenario della festa meridionale. Nella chiara mattinata si sono mescolati fra i viali di piazza Nazionale, in un fraterno e caloroso incontro, gli operai delle ILVA di Torre Annunziata e di Bagnoli — i primi in Italia ad aprire la lotta per l'indennità di mensa, ancora in lotta contro gli arbitri della direzione — con i contadini calabresi; i tranvieri dell'ATAN — che in questi giorni si battono contro un vergognoso accordo minoritario sottoscritto dalla CISL — con i braccianti pugliesi; gli operai delle fabbriche IRI con i rappresentanti degli zolfatari siciliani. Un incontro che ha sottolineato la partecipazione di popolazioni di uomini delle tribù della zona. Altri due forti [illegible] nidisti, Immuker dei Marmascia e Berkin venivano [illegible] cati, e combattimenti [illegible] tissimi si aprivano con le truppe colonialiste che li presidiavano. I combattimenti si sono protratti per l'intera giornata, senza che se ne sia conosciuto il risultato. Si sa tuttavia che le truppe di repressione coloniali hanno fatto ricorso [illegible] all'aviazione, ma, sembra, senza riuscire a fiaccare [illegible] peto dei marocchini.

Secondo informazioni non controllate pervenute a Parigi, l'insurrezione dovrebbe anche in zone marocchine site più a sud, ma la tendenza prevalente, da parte del governo, è quella di minimizzare questi avvenimenti; e se ne comprende la ragione, giacchè il rinnovarsi fermento nel Marocco è conseguenza del ritardo con il quale il gabinetto Faure ha provveduto a rimuovere dal trono il sultano [illegible] Ben Arafa, e degli intrighi che tuttora vengono svolti dai colonialisti a Rabat e a Casablanca, per impedire la attuazione delle sia pur modeste riforme promesse da Faure.

Fra queste manovre [illegible] era quella tentata [illegible] da Ben Arafa, con il deferimento [illegible] dell'incarico di tutelare i suoi interessi dinastici. Oltre i gruppi colonialisti, [illegible] della manovra, sostengono che il governo francese [illegible] cedere alle pressioni, e [illegible] minare sull'[illegible] designato di Ben Arafa, [illegible] governo sembra deciso, per ora, ad attuare la politica [illegible] provvedendo alla [illegible] di un consiglio del trono composto di tre membri.

E' la notizia [illegible] alla riunione del Consiglio dei ministri [illegible] generale Kouig [illegible] sti del cui gruppo [illegible] appartiene, decidono [illegible] riunione convocata per martedì, di ritirare il loro appoggio al governo: è non escluso che gli ambienti [illegible] ed erni possano accelerare la crisi e travolgere il governo che oggi sopravvive [illegible] stesso.

MICHELE RAGO

Il sindaco di Praga, Adolf Svoboda, ricevuto a Palazzo Vecchio dal Sindaco La Pira (Telefoto)

Il comizio di Pajetta

Migliaia e migliaia di cittadini italiani si sono ancora ieri stretti attorno al nostro giornale nel corso delle numerose feste provinciali e comunali indette nelle varie province.

A Napoli, prendendo la parola nel corso della festa meridionale dell'*Unità*, davanti ad una grande folla che sin dalle prime ore del pomeriggio si era andata ammassando a piazza Nazionale, il compagno Giancarlo Pajetta ha esordito indicando nel successo della campagna per il Mese della stampa comunista una nuova prova della forza del Partito e nella larga partecipazione popolare quasi un simbolo della nostra politica unitaria. Egli ha ricordato come sia stato proprio da Castellammare di Stabia, alla festa della stampa per il Mezzogiorno, nel settembre del 1949, che il compagno Togliatti lanciò la parola d'ordine della distensione, invitò i comunisti a lottare per la cessazione della guerra fredda, chiamò i cittadini di ogni parte politica e di ogni ceto a collaborare in quest'opera. Il segreto della forza e dei successi raggiunti in questi anni sta appunto nell'aver lavorato con tenacia per la distensione e per la pace, nell'avere avanzato per questa strada insieme ad un numero sempre più grande di amici e di alleati; il segreto della nostra politica e dei nostri successi è consistito appunto nel battersi e nell'operare ostinatamente per un programma che può unire tutti gli italiani: la realizzazione della Costituzione; per un obiettivo che milioni di uomini hanno contribuito a rendere più concreto e più vicino: quello della pace e della collaborazione tra le nazioni.

Dopo aver ricordato i fatti più recenti che testimoniano dei successi conseguiti dalla politica di distensione internazionale ed avere indicato le prove concrete dell'azione pacifica dei Paesi del socialismo, Pajetta ha denunciato la presenza e l'intervento di forze che ancora con la violenza e l'oppressione vogliono ostacolare lo sviluppo democratico e i movimenti di liberazione e che rappresentano un pericolo per la pace. Per quanto riguarda il nostro Paese, egli ha denunciato la gravità in questo momento dell'ingresso di truppe straniere in Italia, che avviene con il consenso di un governo assente da ogni iniziativa che si inserisca nella linea tracciata dalla conferenza di Ginevra.

L'installazione di truppe americane nel Veneto rappresenta, in questo momento, la sola iniziativa di politica internazionale del governo italiano ed è insieme un errore politico, un'offesa al sentimento degli italiani, un pericolo per l'incolumità del Paese. E' una grave ipoteca per il futuro. I comunisti sono fieri — ha detto Pajetta — di essersi opposti al Patto Atlantico e all'UEO. E mentre le strutture di questi organismi sembrano scricchiolare e i vincoli farsi più intollerabili per le nazioni, essi rinnovano la richiesta di una politica autonoma dell'Italia, nell'interesse della nazione e

(Continua 8. pag. 8. colonna)

Peron è giunto in aereo nella capitale del Paraguay

E' stato trasportato con un idrovolante scortato da due aerei

BUENOS AIRES, 2 — L'ex presidente argentino Peron è partito alle 11.30 di oggi alla volta del Paraguay, a bordo di un idrovolante paraguayano, scortato da due apparecchi della marina argentina. L'idrovolante sul quale l'ex presidente, accompagnato da un capitano dell'esercito paraguayano e dal capo della missione navale argentina ad Asuncion, ha preso posto, era giunto nel cielo di Buenos Aires, ed aveva ammarato presso la cannoniera paraguayana nella quale si era rifugiato dopo la vittoria del colpo di Stato militare del generale Lonardi.

La permanenza di Peron a bordo della cannoniera paraguayana ancorata sul fiume Plata è durata 13 giorni.

In serata la radio paraguayana ha comunicato che Peron è giunto ad Asuncion alle ore 18.45 locali. L'aereo è atterrato all'aeroporto di Campo Grande, che dista 15 chilometri dalla capitale del Paraguay.

Quando l'ex-dittatore è uscito dall'apparecchio era calmo. Egli indossava una giacca a vento blu e pantaloni grigi. Salito a bordo di un'auto privata, si è diretto verso la residenza di un argentino che vive da 25 anni nel Paraguay.

L'arrivo di Peron era stato tenuto segreto ed egli ha lasciato il paese ad Asuncion senza essere notato.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 - 63.521
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9

ULTIME l'Unità NOTIZIE

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.400	700	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Conto corrente postale 1/29795

UNA « POLITICA IDEOLOGICA CATTOLICA » CONTRO LA DISTENSIONE?

Immediate reazioni negative al piano "anti-Ginevra„ di Fanfani

Lo stupore della « Stampa » per le mene del segretario democristiano - Saragat è d'accordo? - Venerdì mattina alla Camera la discussione sui tribunali militari

In sintomatica coincidenza, la stampa nazionale ed estera ha aperto da ieri la stura delle indiscrezioni sui possibili scopi politico-ideologici del recente viaggio di Fanfani a Bonn. Il nostro giornale da Roma, *La Stampa* da Torino e *The Times* da Londra sono stati fra i primi a trattare con una certa approssimazione (nessuno dei tre, infatti, gode della confidenza o di Fanfani, o di Segni o di Adenauer) i temi che sarebbero stati dibattuti fra i segretari dei partiti cattolici d'Italia e di Germania. Le indiscrezioni finora trapelate dalle fonti più diverse, comunque, coincidono; e si dovrebbe quindi essere molto vicini al vero nell'affermare che, a Bonn, l'on. Fanfani ha voluto gettare le basi di un piano tendente ad imbrigliare le trattative internazionali che si sviluppano attualmente nel mondo all'insegna dello « spirito di Ginevra ».

Come abbiamo già avuto occasione di rilevare, negli ambienti della destra d.c. non si nasconde che i dirigenti cattolici dell'occidente europeo « sentono la necessità di rafforzare i reciproci vincoli al fine di impedire che lo spirito di Ginevra oscuri gli obiettivi cui fino ad ora essi hanno teso, in difesa degli insopprimibili *valori* della bimillenaria civiltà cattolica ».

Ginevra e i cattolici

Di quali « valori bimillenari » e di quali « iniziative dannose » si tratti è facile arguire. Non è un mistero per nessuno che la Conferenza di Ginevra e la atmosfera di distensione che ne è seguita sono state accolte dai singoli dirigenti della DC italiana e del Vaticano come le peggiori delle jatture che potessero loro capitare: sia perchè al processo di distensione scaturito da Ginevra sono stati completamente estranei i politici cattolici, sia perchè costoro hanno il sacro timore che la cessazione della guerra fredda significhi anche il completo fallimento di quella politica di provocazione internazionale e di discriminazione interna, sulla quale da otto anni a questa parte avevano puntato tutte le loro carte.

E', del resto, lo stesso autorevole *Times* a riconoscere che nè in Germania, nè in Italia, nè in Francia i partiti democristiani hanno formulato un programma politico positivo e che « alcuni dei loro fallimenti devono essere attribuiti al Vaticano », le cui sfere dirigenti non hanno voluto realizzare le speranze di una rielaborazione dei principii cattolici alla luce di un atteggiamento progressivo verso i problemi sociali. In più — come ha già riferito ieri il nostro corrispondente da Londra — il *Times* smaschera la pretesa clericale di utilizzare l'europeismo e gli organismi che da esso promanano non già a vantaggio della comunità europea, ma dei propri fini esclusivistici, in funzione dell'ideologia cattolica.

Anche la *Stampa* non può fare a meno di « accogliere, non senza un certo stupore, l'impostazione *ideologica* e non *politica* che la DC tende a dare alle nostre relazioni internazionali » e nota che « questa specie di unità d'azione che si vorrebbe istituire con la Repubblica federale — con le conseguenti ripercussioni sui nostri rapporti con la Francia e la Gran Bretagna — può essere o meno giustificata da un giudizio complessivo che gli esperti danno dello stato presente delle relazioni internazionali, ma sarebbe peraltro molto arduo appoggiarla alla considerazione che la distensione avviene in chiave laica o protestante anzichè cattolica ».

Il piano di Fanfani

A queste prime considerazioni, che sconfessano sufficientemente l'impostazione del piano dei dirigenti cattolici per contrastare il nuovo corso dei rapporti internazionali, i circoli politici responsabili romani ne aggiungono altre non meno interessanti. Fino a che punto — ci si chiede infatti — Adenauer è disposto a seguire la linea Fanfani? E' vero che Fanfani ha tutto l'interesse di assumere una caratteristica qualunque, e, in questo caso, di integralista cattolico sul piano interno e internazionale; è vero, infatti, che la politica di De Gasperi e di Scelba ha consegnato a Fanfani un partito e il controllo di un governo completamente estraniati dal gioco politico mondiale; è vero, dunque, che non contando assolutamente nulla nello agone internazionale (ancor meno che in quello nazionale), Fanfani tenti di assumere il ruolo di protagonista principale nella campagna anti-Ginevra. E' vero anche, però, che Adenauer si trova invece al centro dell'interesse internazionale e, come capo del governo tedesco federale, ha tutto l'interesse di non ricadere sul piano dell'oltranzismo beota, che gli ha impedito fino a qualche settimana fa di uscire dal chiuso delle cancellerie occidentali.

Abbastanza significativa è, in questo senso, la cautela osservata dagli ambienti vicini ad Adenauer e dagli organi di stampa germanici, i quali hanno tenuto, almeno fino a questo momento, un atteggiamento di indifferenza nei confronti di Fanfani, della sua missione e degli scopi di essa. Al punto che la stessa agenzia ufficiosa *Italia* scrive prudentemente che Adenauer ha a che fare con la riunificazione tedesca e dovrà attendere gli ulteriori elementi di giudizio sulla politica sovietica e su tutto il processo di distensione in atto che gli saranno forniti dal nuovo incontro ginevrino dei quattro ministri degli Esteri. Il cancelliere — si aggiunge da ultimo nei circoli romani — ha a che fare con i socialdemocratici del suo paese, i quali sono di pasta diversa assai da quelli di casa nostra ed è da escludere che si presteranno a fare da mosche cocchiere dei piani oltranzisti cattolici. (Ciò ci fa ricordare che ieri mattina l'on. Fanfani ha avuto un « lungo e cordiale colloquio » con l'onorevole Saragat). Per quel che ci riguarda, si tratta ora di vedere in qual misura il presidente del Consiglio Segni abbia sabato scorso fornito assicurazioni al segretario del suo partito di seguire la sua linea politica. Risulta con certezza che l'on. Segni si sia riservato di « decidere » dopo il suo prossimo abboccamento personale con Adenauer, ma si farebbe certamente torto all'intelligenza del nostro presidente se si negasse che egli si è sin d'ora reso conto che l'attuazione di una « politica estera ideologica » non farebbe che respingere l'Italia ancor più a margine del momento internazionale.

La cronaca politica domenicale non registra null'altro di rilevante: i soliti discorsi dei leader d.c., uno del liberale Malagodi, ecc., che rispolverano i consueti motivi anticomunisti tanto cari a Scelba. Da domani riprenderà in pieno l'attività parlamentare, e particolarmente attesi sono, alla Camera, il discorso che pronuncerà giovedì il ministro degli Interni Tambroni, e l'inizio del dibattito sui tribunali militari, fissato per venerdì mattina.

GRAVISSIMI DANNI DEL MALTEMPO IN PUGLIA

Ottocento ettari di terreno allagati dal fiume Ofanto

Produzioni ortofrutticole pregiate distrutte dalle acque — Settanta centimetri di acqua sulla strada statale per Foggia

BARI, 2. — Le violente piogge che in questi giorni si sono abbattute sulla Puglia e sulla provincia di Matera, e che hanno provocato lo straripamento in più punti del fiume Ofanto, hanno causato gravissimi danni alle campagne, mentre diverse strade statali sono rimaste chiuse per lungo tempo al traffico.

Lo straripamento del fiume Ofanto, ad esempio, ha prodotto quest'oggi danni incalcolabili alle campagne che circondano Barletta, dove sono rimasti allagati circa 800 ettari di terreno coltivato. I raccolti di ortofrutticoli pregiati sono andati quasi completamente distrutti, mentre uno spesso strato di fango ha ricoperto moltissimi vigneti della zona.

Sulla statale numero 16 per Foggia, nei pressi del ponte sull'Ofanto, dove l'acqua ha superato i 70 centimetri di altezza, il traffico è stato interrotto per tutta la notte. A Barletta città, inoltre, hanno provocato lo sprofondamento di un tratto di via regina Margherita.

Nella provincia di Foggia, infine, i corsi d'acqua sono in piena e minacciano di straripare. Larghissimi tratti delle campagne circostanti Cerignola, Minervino Murge, Lavello e Andria sono allagati.

Un discorso di Pessi sui problemi del lavoro

GENOVA, 2. — Nel corso della manifestazione svoltasi a Rivarolo per la inaugurazione di una nuova sezione comunista, intitolata al nome di Eugenio Pertini, ucciso dai nazisti nei campi di sterminio, fratello del compagno Sandro, vice-segretario del PSI, il compagno Secondo Pessi, segretario della CGIL, ha tenuto quest'oggi un importante discorso nel teatro ligure rivarolese.

L'oratore ha illustrato i punti che la CGIL fissa per il dibattito che si svolgerà in tutto il paese in preparazione del suo Congresso. Tale dibattito che precederà il Congresso della massima organizzazione sindacale nazionale investirà tutti i problemi che interessano da vicino i rapporti tra lavoratori e padroni, la produzione, le organizzazioni dei lavoratori.

« Il massimo interesse per i lavoratori — ha detto Pessi — sarebbe quello di avere un'unica organizzazione sindacale in cui confluiscano le ideologie e gli orientamenti più diversi. Tuttavia le organizzazioni esistenti dovrebbero almeno battersi in tutte le circostanze per l'unità di azione dei lavoratori. Possiamo capire organizzazioni sindacali cattoliche e socialdemocratiche; ma, non possiamo non denunciare qualunque organizzazione la quale, tradendo i suoi stessi ideali, stipula accordi separati con i padroni e distrugge le conquiste che sono costate anni di lotte e di sacrifici. Tale è l'atteggiamento del massimo dirigente della CISL, l'on. Pastore: egli ha un fine solo: la lotta per la riduzione delle forze che seguono la CGIL e non la lotta contro i padroni ».

L'arcivescovo di Cipro attacca gli inglesi

NICOSIA, 2. — « Se il nuovo governatore di Cipro sir John Harding vuole impiegare metodi anti Mau-Mau per stroncare la volontà dei ciprioti di vivere da uomini liberi, egli va incontro a un fallimento » ha dichiarato stamane l'arcivescovo Makarios, capo della Chiesa ortodossa di Cipro e *leader* del movimento filo-ellenico, parlando nella chiesa di Trakhoni, a nord di Nicosia.

Egli ha aggiunto: « Dal nuovo governatore noi ci attendiamo che raccomandi al suo governo di riconoscere il diritto dei ciprioti a disporre di loro stessi. In caso contrario, qualsiasi misura militare e l'uso della forza contro di noi si riveleranno inefficaci ».

RESPINGENDO LE PRESSIONI SUL PROBLEMA DELLE ARMI

Nasser accusa le potenze occidentali di volere asservire il Medio Oriente

L'Egitto realizzerà l'accordo concluso con la Cecoslovacchia - Compiacimento per la posizione sovietica in difesa della sovranità dei paesi arabi - Trattato commerciale fra l'URSS e il Libano

IL CAIRO, 2. — Il primo ministro egiziano, Gamal Nasser, ha fermamente respinto oggi, in un discorso pronunciato durante la cerimonia della consegna dei diplomi all'Accademia militare del Cairo, i ricatti delle potenze occidentali. Egli ha dichiarato che il suo governo non intende recedere dall'intenzione di attuare l'accordo egiziano-cecoslovacco per lo scambio di riso e cotone contro equipaggiamento militare cecoslovacco.

Nasser ha accusato gli occidentali di aver organizzato « un grande complotto, per conservare, sotto il pretesto di mantenere l'equilibrio delle forze nel Medio Oriente, la loro influenza in questa parte del mondo ». Il primo ministro egiziano ha rivelato che il servizio d'informazioni egiziano è venuto in possesso di due documenti, uno francese e l'altro inglese comprovanti l'esistenza di questo complotto. Il documento francese riguarda un accordo concluso tra la Francia ed Israele per la fornitura di aerei a reazione, carri armati e cannoni da campagna. Quello inglese rivela che, a giudizio dei servizi segreti della Gran Bretagna Israele proseguirà la sua politica aggressiva mentre lo Egitto conduce una politica di pace e continuerà a condurla.

Fonti occidentali — ha aggiunto Nasser — dicono che Israele è in grado di mettere in piedi un esercito di 250 mila uomini; e che esso sarebbe maggiore di tutti gli eserciti dei paesi arabi messi assieme. E' questo che essi intendono per equilibrio di forze? — egli ha chiesto —. Le potenze occidentali hanno armato Israele ma ci hanno rifiutato armi, affinchè rimanessimo sotto il loro giogo, nella loro sfera d'influenza e alla loro mercè.

Concludendo, Nasser ha assicurato i giovani ufficiali promossi che tutti i necessari accordi verranno presi per fornire loro le armi più moderne e metterli in grado di difendere la patria. Noi non abbiamo intenzione di creare disordini nel Medio Oriente e non vogliamo conflitti, ma vogliamo un forte esercito per proteggere le nostre frontiere.

Da Beirut, si apprende che il ministro degli esteri Selim Sahud, interrogato sulla questione delle armi, ha dichiarato che il Libano è disposto ad accettare ogni proposta incondizionata in questo senso, da qualunque parte essa provenga. Selim Lahud ha firmato ieri col ministro dell'URSS a Beirut un documento che proroga di un anno l'accordo commerciale libano-sovietico.

Al Cairo, frattanto, è stata accolta con grande soddisfazione la ferma posizione presa ieri dall'Unione Sovietica in difesa della sovranità e dell'indipendenza dei paesi arabi, con il comunicato *Tass* in cui si riaffermava che « nessuno Stato straniero ha il diritto di intervenire o di presentare reclami o pretese suscettibili di violare i diritti e gli interessi di altri Stati ».

L'Inghilterra rifiuta di partecipare al "pool„ atomico

LONDRA, 2. — A quanto si assicura negli ambienti di *Whitehall*, la Gran Bretagna, dopo « maturo esame » ha deciso di non partecipare alla organizzazione comune dei sei paesi della CECA che fu auspicata alla conferenza di Messina per lo sviluppo dell'energia atomica a fini pacifici, ma intende proseguire per proprio conto nel suo programma di sviluppo nucleare.

Come si ricorda, questo organismo comune avrebbe dovuto raggruppare i sei paesi facenti parte della Comunità europea del carbone e dello acciaio, vale a dire Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo, ed è noto che la Gran Bretagna, membro dell'UEO insieme con questi sei paesi e membro associato della CECA, prese parte alla conferenza di Messina come osservatore.

La decisione britannica, che ora si da per certa, di non partecipare all'auspicato organismo comune, provoca vivo rincrescimento tra i sostenitori del *pool*, in quanto la Gran Bretagna dispone di risorse che costoro auspicavano fossero messe a disposizione del *pool*.

Due morti e tre feriti in gravi sciagure stradali

Un camioncino precipita in un torrente presso Carrara

CARRARA, 2 — Oggi verso le 16 è accaduta una gravissima sciagura stradale a Carrara per la stessa infida curva della discesa della Foce, dove due mesi fa tre persone restarono uccise tra i rottami di un camion precipitato nel torrente sottostante. Un camioncino carico di uva, con tre persone a bordo, è precipitato a folle velocità e dopo aver divelto la steccata provvisoria si è sfasciato lungo la scarpata.

L'autista, Elmino Giananti, di 35 anni, da Carrara, è riuscito a gettarsi fuori dalla cabina, salvandosi. Le altre due persone sono morenti all'ospedale di Carrara. Esse sono: l'operaio Carlo Ratti, di 45 anni e Federico Marcuccetti di 27 anni, abitanti a Carrara. I medici temono che il Ratti non viva sino all'alba per le gravi fratture riportate alla base cranica, e sospetta lesione cervicale. Meno gravi, ma rilevanti, appaiono le condizioni del Marcuccetti.

* * *

BERGAMO, 2 — Il 5lenne Giovanni Zoli, da Parma e Vittorio Ramuelli di 24 anni, da Redona, hanno perso la vita in un incidente stradale avvenuto nel pomeriggio di oggi. Una motoretta, pilotata dal 23enne Carlo Raverio e sulla quale viaggiava anche il Ramuelli, mentre procedeva a forte velocità, improvvisamente sbandava finendo sul marciapiede dove travolgeva lo Zoli; quindi andava a fracassarsi contro il muro. Lo Zoli e il Ramuelli sono deceduti qualche ora dopo all'ospedale; il Raverio vi è stato ricoverato in gravi condizioni.

Commento del Genmingibao sulla visita di Nenni in Cina

PECHINO, 2. — Il *Genmingibao* di Pechino, organo del PC cinese dedica oggi un articolo alla visita dell'onorevole Pietro Nenni in Cina.

Nell'articolo firmato da Lo Lung-ci è detto che la visita « rafforzerà la tradizionale amicizia e mutua comprensione fra i popoli italiano e cinese ». L'articolista scrive che Nenni e il Partito socialista italiano hanno svolto una parte positiva nel movimento popolare italiano per la democrazia. « Le forze democratiche in Italia stanno divenendo sempre più forti sotto la guida dei Partiti comunista e socialista ».

« Il popolo cinese — conclude l'articolo — accoglie con profonda sodisfazione la visita di Pietro Nenni. Esso ha sempre nutrito sentimenti di amicizia e di rispetto per lui e per il Partito socialista da lui diretto ».

Successo a Berlino del Teatro della Scala

BERLINO, 2 (*S.Se.*) — Il teatro della Scala di Milano ha ottenuto anche questa sera un clamoroso trionfo all'Opera di Berlino ovest, dove ha rappresentato « Lucia » di Lammermoor nel quadro del Festival autunnale.

Ragazza preda delle fiamme per avere acceso una candela

La malcapitata, una quindicenne torinese, versa in grave stato all'ospedale - Anche la madre, nel tentativo di salvarla, ha riportato gravi ustioni

TORINO, 2. — Un'orribile sciagura è avvenuta stamane poco dopo le 11 in via Foscolo: la quindicenne Maria Teresa Aschiero, mentre si trovava sola in cantina e cercava di farsi luce con una candela, è stata d'improvviso avvolta dalle fiamme, che in breve le hanno arso le vesti. Maria Teresa solo dopo un quarto d'ora di lotta contro il fuoco che la divorava ustionandola gravemente in tutto il corpo, è stata soccorsa dalla mamma e da alcuni vicini di casa. E' ricoverata all'ospedale ed i medici stanno tentando l'impossibile per salvarla.

Maria Teresa munita d'una candela, all'ingresso della cantina l'aveva accesa, senza accorgersi che in terra era ammucchiata cartaccia e trucciola di legno. Non si sa con precisione come sia avvenuta la disgrazia. La signora Anna Giamello Cavallaro, coinquilina degli Aschieri udendo gridare, correva in cantina trovandosi davanti ad uno spettacolo orribile: la povera ragazza, completamente avvolta dalle fiamme, era incapace di fuggire, perchè ormai stremata dal dolore, stava per perdere i sensi.

In quel momento la madre della giovane si gettava sulla figliola incurante del fuoco, bruciandosi mani e capelli nel tentativi di soffocare le fiamme.

Maria Teresa e la madre venivano trasportate entrambe all'ospedale. I medici non nascondono che lo stato della giovane è gravissimo: ustioni di 2. e 3. grado ne hanno martoriato il corpo. Adesso la fanciulla sta lottando contro la morte. La mamma è stata medicata per ustioni alle mani ed al volto.

Una conferenza a Modena degli operai della FIAT

MODENA, 2. — Stamane al teatro municipale si è svolta la pubblica conferenza dei lavoratori delle due sezioni FIAT OCI e GM. L'iniziativa entra nel quadro dell'azione in corso, per impedire che il monopolio FIAT attui 320 licenziamenti, alla quale sono impegnati enti, organizzazioni, sindacati e lavoratori di ogni settore.

Nel teatro gremito di lavoratori e di cittadini il compagno Attilio Trebbi, segretario provinciale della FIOM, ha svolto un'ampia relazione chiarendo i termini della vertenza.

Dopo l'intervento di lavoratori dell'OCI e della GM ha concluso la manifestazione, con un documentato discorso, il segretario responsabile della CdL di Modena, Ugo Bedogni. Numerosi sono stati i telegrammi e messaggi di adesione: alla manifestazione tra cui quelli inviati dalla FIOM nazionale, e dagli operai della FIAT di Torino. Altre adesioni sono state portate alla conferenza dal Presidente dell'Amministrazione provinciale, dal sen. Mario Pucci per la Giunta comunale, dal presidente della Federazione delle cooperative a nome del movimento cooperativo modenese.

Un branco di orsi assalta un alveare

CASTEL DI SALGRO, 2 — Gli orsi del parco nazionale di Abruzzo, che in questi tempi sono soliti lasciare i boschi per scendere a valle dove compiono stragi di grano di cui sono ghiottissimi, nella notte scorsa sono entrati nel campo di Beniamino De Felice, ad un chilometro da Barrea. Qui hanno distrutto un alveare di 17 arnie facendo una scorpacciata di miele, cera e api. I plantigradi hanno lasciato tracce delle unghiate sulle cassette dell'alveare e grosse orme sul terreno bagnato.

100 mila dollari di premio se resisterà all'ipnotizzatore

Una studentessa diciannovenne si sottoporrà venerdì alla singolare prova

HOLLYWOOD, 2. — Una giovane studentessa diciannovenne vincerà 100 mila dollari (circa 65 milioni di lire), venerdì prossimo, se riuscirà a resistere ad un ipnotizzatore.

Per far concorrenza alla trasmissione televisiva della « C.D.S. » « lascia o raddoppia » (con un premio massimo di 64 mila dollari) la « N.B.C. » ha creato una prova di cui sarà vincitrice una persona capace di resistere all'arte del noto ipnotizzatore Arthur Allen.

La prescelta, la studentessa Pat Morris, sarà seduta su una sedia, con i centomila dollari davanti. Dopo una serie di gesti magnetici, Arthur Allen le vieterà di alzarsi: se la ragazza saprà disobbedirgli e riuscirà a prendere i centomila dollari, potrà tenerseli.

Fino a venerdì prossimo, Miss Morris sarà posta sotto sorveglianza in un albergo di Los Angeles ove non potrà rivolgere la parola a nessuno.

La troupe di «Guerra e pace» ha preso stanza a Ferrara

FERRARA, 2 — Numerose celebrità del cinema provenienti dai quattro punti cardinali, han preso da oggi stanza in un albergo cittadino per la ripresa di alcune scene del film « Guerra e pace », tratto dal celebre romanzo di Tolstoi, per la regia di King Vidor. Le scene che si girano nel Polesine, e specialmente al traghetto tra Calto e Felonica sul Po, trasformato per l'occasione in fiume russo, sono dirette da Mario Soldati.

DOPO LE INGENTI SOTTRAZIONI DI DANARO E DI GRANO

25 licenziamenti al CAP di Brescia per risanare il bilancio dell'Ente!

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRESCIA, 2 - Si è diffusa in città la notizia che trenta dipendenti del Consorzio agrario provinciale sono stati licenziati: di essi, solo cinque, allontanati in tronco, per responsabilità connesse al noto scandalo. Gli altri venticinque, invece, sono onesti funzionari, che verrebbero gettati sul lastrico per risanare il bilancio attraverso una riduzione di personale!

Questa la decisione del commissario dell'ente consortile, che tenta di risolvere la situazione del C.A.P. aggravandolo di 25 stipendi dopo che l'ente ha potuto sottostare per anni al peso di truffe e ruberie per centina di milioni di lire e per decine di migliaia di quintali di grano, consumate dai dirigenti.

Sempre più evidenti sono intanto i segni dello smarrimento della consorteria clericale dopo l'arresto del rag. Adolfo Malchiodi, ex direttore del C.A.P. Proprio questo arresto fornisce una più ampia visione della portata dello scandalo del C.A.P., di fronte al quale la consorteria clericale, dopo aver tentato di nasconderlo, e giunta finalmente ad ammettere che qualche cosa non andava bene. L'ammissione è venuta solo dopo una documentata campagna di denunce fatte dalla stampa democratica.

Intanto la posizione dell'ex direttore del Consorzio agrario provinciale, alla luce di quello che si sa ufficialmente, è quanto di più strano possa accadere. Egli avrebbe rubato ingenti quantità di grano allo Stato per rafforzare economicamente il Consorzio agrario. Dal canto loro, ispettori del Consorzio agrario e uomini politici della consorteria clericale sono partiti per Roma nell'evidente intento di trovarvi puntelli atti a tenere in piedi un paravento col quale si vorrebbe nascondere le conseguenze dello scandalo.

Al punto in cui siamo, il consiglio di amministrazione del C.A.P. non può salvarsi, e tanto meno non lo possono le organizzazioni politiche e pseudo sindacali che, come la D.C., la Unione agricoltori e la Coltivatori diretti bonomiana, alle vicende del C.A.P. non sono estranee. E' dal loro compromesso che uscì fuori quel consiglio di amministrazione, durante la cui permanenza è maturato ed esploso lo scandalo.

E' per questo che l'opinione pubblica, e i contadini in particolare attendono che l'inchiesta faccia luce intorno ad una situazione anormale e ponga l'organismo consortile in condizioni di assolvere alle sue funzioni statutarie.

Per addivenire a questo, la prima esigenza è di dar vita ad un consiglio d'amministrazione democraticamente eletto, solo capace di restituire al C.A.P. le proprie funzioni e scindere gli onesti dai disonesti

GUIDO FRASSINA

La festa meridionale

(Continuazione dalla 1. pag.)

neato i profondi legami che uniscono tutti i lavoratori meridionali nella lotta comune per la rinascita del Mezzogiorno, per l'apertura a sinistra: cioè, per quelle riforme di struttura che assicurino al Mezzogiorno un avvenire di lavoro, di industrializzazione, di progresso tecnico, sociale e civile.

E' difficile dare un panorama completo della festa. La giornata domenicale, illuminata, come abbiamo detto, da un magnifico sole, si è iniziata con le gare sportive organizzate dall'UISP di Napoli e con il « palo di sapone » che, come al solito, ha attirato una folla di scherzosi sostenitori dei giovani impegnati nel difficile agone.

Frattanto una fittissima folla girava per i viali. Il villaggio della festa era quanto mai ricco: dal grande palco addobbato di rosso, sormontato dalla falce e il martello, si partivano i festoni di luminarie che raggiungevano gli alberi fitti delle aiuole. Mostre del P.C.I., delle regioni meridionali, dell'Unità, delle democrazie popolari, dell'Italia-URSS, delle donne, dei giovani; grandi pannelli sulla torre della bandiera; stands di tutti i tipi, dal tiro a segno ai libri, dai lavori femminili alla pizzeria; la piramide della pace.

Nel primo pomeriggio, mentre la folla si infittiva, aveva inizio la sfilata di modelli organizzata dal Circolo della moda, in collaborazione con l'UDI e con le ragazze comuniste, presentata dall'attrice Giulia Melidoni. Poi la selezione nazionale del concorso « Maschera d'oro », con la partecipazione di complessi tipici provenienti da tutta Italia; poi, alle 19, aveva inizio il comizio del compagno Pajetta.

Sul palco, accanto al compagno Pajetta, erano presenti i compagni Giorgio Amendola, della Segreteria del PCI, Li Causi, Cacciapuoti, Scappini, Alicata, Bufalini, il sen. Cerabona, tutti i segretari delle federazioni comuniste del Mezzogiorno, esponenti socialisti e i parlamentari democratici meridionali.

Dopo il comizio del compagno Pajetta — del quale diamo notizia in altra parte del giornale — aveva luogo la seconda parte del programma: sul grande palco rosso si avvicendavano i noti interpreti della canzone napoletana che hanno aderito alla feste, mentre nella grande piazza l'atmosfera si faceva ancora più gaia e festosa. Era tardi, oltre mezzanotte, quando le luci colorate si sono spente e lentamente la piazza si è sfollata.

Il discorso di Pajetta

(Continuazione dalla 1. pag.)

della pace.

Passando a trattare della situazione interna, l'oratore ha ricordato come questi anni abbiano visto un'avanzata faticosa ma costante sulla strada della distensione. La bancarotta della politica di Scelba, le preoccupazioni crescenti di Fanfani, impegnato a reprimere nel suo stesso partito le richieste di una concreta politica sociale e i fermenti unitari che vi si sviluppano; il fallimento clamoroso di quella «politica di Castellammare», che avrebbe dovuto significare — nella mente di certi strateghi dell'estrema destra — uno sfruttamento reazionario della vittoria popolare del 7 giugno, sono tutti fatti indicativi di un processo lento ma sicuro. Le elezioni di Castellammare, soprattutto per l'aumento dei voti comunisti, hanno significato invece l'inizio della rivolta contro i tentativi miranti a consolidare ed estendere l'alleanza con le destre, tentativi che le elezioni siciliane, con l'avanzata delle sinistre, sembrano avere sepolto o comunque pregiudicato gravemente.

L'apertura a sinistra significa oggi, in sostanza, permettere un'ulteriore avanzata delle forze democratiche, aprire lo sbocco ad una situazione diventata intollerabile. In questa direzione le forze democratiche hanno già aperto una breccia. La lezione che dànno agli italiani i professori in lotta per le loro rivendicazioni e i diritti della scuola, così come quella offerta dagli operai dell'ILVA che si battono contro l'oppressione e la frode padronale, è lezione che i lavoratori e i cittadini di ogni ceto stanno apprendendo e bene: nel Paese l'apertura a sinistra è in atto e dal Paese questa esigenza viene posta in modo inderogabile ai partiti e agli uomini politici.

L'ultima parte del discorso è stata dedicata alle forze del partito, elemento essenziale della democrazia italiana. Se in questi anni è apparso che nel Mezzogiorno la politica poliziesca e i ricatti, le discriminazioni e i tentativi delle clientele non sono riusciti a sradicare una forte e attiva vita democratica, questo si deve soprattutto alla presenza intelligente e tenace dei comunisti con le loro organizzazioni e con la loro politica unitaria. Il partito ha mantenuto ed aumentato i suoi iscritti, ha progredito giorno per giorno come una grande organizzazione moderna di lavoratori, ed avanzando ha visto farsi più forti i socialisti e i democratici che insieme ai comunisti hanno fatto della rinascita del Mezzogiorno la loro bandiera.

Il Festival di Cagliari

Il compagno Velio Spano ha parlato a Cagliari a migliaia di persone convenute al Teatro Giardino per la festa provinciale dell'Unità. Egli ha centrato il suo discorso sul problema della libertà, dimostrando come questo sia il problema centrale della lotta politica nel nostro paese.

In Italia — ha detto Spano — la caduta di Scelba, in qualsiasi modo la si tenti di distorcere, ha avuto e avrà un significato di vittoria del popolo italiano sulla politica della discriminazione, dell'odio e dell'anticomunismo preconcetto; questo significato è stato praticamente ammesso dallo stesso Presidente della Repubblica e dall'on. Segni con due affermazioni fondamentali le quali erano presenti sia nel messaggio presidenziale sia nelle dichiarazioni programmatiche del nuovo presidente del Consiglio, e cioè, che la legge deve essere uguale per tutti e che bisogna attuare la Costituzione.

Questo è quanto noi sosteniamo da tempo; ma perchè tali affermazioni possano effettivamente tradursi in realtà sono necessarie due condizioni: bisogna eliminare dalla direzione politica coloro che non vogliono che la legge sia uguale per tutti e non vogliono attuare la Costituzione; bisogna aprire l'accesso alla direzione politica del paese alle forze che, invece, rivendicano l'applicazione di queste due fondamentali principii. Per far ciò occorre cambiare la linea politica e la formula del governo e questa esigenza non può esaurirsi nella sola ricerca di una maggioranza parlamentare democristiana o di coalizione.

La nostra lotta per l'apertura a sinistra — ha proseguito Spano — non muove, dunque, specificatamente alla ricerca di una maggioranza parlamentare, ma alla immissione delle grandi masse alla direzione politica. Il popolo italiano ha compreso che la crisi di fondo del nostro paese si può risolvere solamente con l'applicazione dei principii costituzionali, e significativo, in proposito, che il dibattito più acceso oggi, si sia sviluppato proprio sulle facoltà dei tribunali militari, facoltà che riguardano direttamente l'applicazione di uno degli articoli della nostra Costituzione, alla quale il governo intende sfuggire.

IL CONVEGNO DEI SINDACI

(Continuazione della 1. pagina)

senza dubbio una prima presa di posizione, anche se contrastata, ma destinata ad avere tanta risonanza, in una parte del mondo cattolico italiano, quella che più sente la urgenza di una partecipazione attiva al processo di distensione iniziato in questi ultimi mesi. Sei ministri, otto sottosegretari, oltre a Fanfani, non hanno potuto non inviare la loro adesione e il loro augurio, dopo che l'on. Segni, in una recente lettera a La Pira, aveva promesso « l'interessamento per l'importante manifestazione politica, cui assicuro — aveva aggiunto — ogni appoggio da parte del governo ». Ed è stato significativamente applaudito dai partecipanti al convegno il telegramma inviato, a nome della segreteria di Stato vaticana, da monsignor Dell'Acqua, in cui, a nome di Pio XII si auspica « una giusta e vera pace tra i popoli ».

Presa di posizione contrastata, abbiamo detto, sia per l'atmosfera di incertezza che si coglieva facilmente, fino a questa mattina, nel comune fiorentino — le adesioni ufficiali sono giunte all'ultima ora —, sia per il significativo silenzio, con il quale una determinata parte della stampa italiana, quella ufficiosa-governativa e quella cosiddetta indipendente (compreso il giornale della D.C. « Il Popolo », almeno nella sua edizione fiorentina), aveva finora circondato l'iniziativa del comune di Firenze. E' del resto comprensibile che ai nostalgici della guerra fredda, clericali e non clericali, non sia proprio gradito che i sindaci di Washington e di Mosca, di Londra e di Praga stiano insieme e insieme riaffermino la volontà loro e delle popolazioni che li hanno eletti a preservare la pace. E tanto meno deve essere gradito per loro sentire La Pira riconoscere, in modo esplicito e fermo, che la pacifica convivenza e la distensione internazionale non possono essere disgiunte dalla pacifica convivenza e dalla distensione interna. Quando La Pira ha tratteggiato la funzione delle città, come luogo di mediazione e di collaborazione fra tutti gli uomini e tutte le parti politiche per la soluzione dei problemi concreti; quando ha espresso il suo invito alla collaborazione e all'incontro per la difesa della pace, le sue parole assumevano un valore politico che andava al di là dell'occasione che le sollecitava. Non importa se questo solleverà polemiche a rancori nei gruppi dirigenti italiani. Sarà anzi un contributo alla chiarificazione delle posizioni politiche, in primo luogo all'interno della D.C., che il Convegno dei sindaci potrà annoverare all'attivo del suo bilancio.

Quali saranno gli sviluppi di questa iniziativa fiorentina? Un primo elemento di giudizio ce lo offriranno i lavori del Convegno, domani e nei prossimi giorni quando essi riprenderanno dopo l'interruzione di questa sera che ha permesso ai sindaci di visitare, in una scintillante e imprevista cornice notturna, le gallerie degli Uffizi, e di partecipare, nella Loggia dell'Orcagna, al ricevimento offerto dal Comune.

PIETRO INGRAO direttore
Andrea Pirandello vice dir. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma